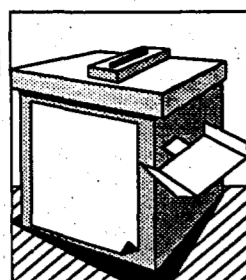


I nuovi sindaci



Il candidato di Pds, Alleanza per Torino e Verdi è il nuovo sindaco. Il risultato definitivo gli dà il 57,3% contro il 42,3% dell'ex primo cittadino sostenuto dalla Rete e da Rifondazione. Alla Quercia 14 seggi in consiglio comunale, Psi e Pli fuori

Castellani trionfa a Torino

Ribaltato il risultato del primo turno, Novelli non ce la fa

Un trionfo per Valentino Castellani. I risultati definitivi dello spoglio nelle 1.684 sezioni dicono che il candidato del Pds, di Alleanza per Torino e dei Verdi «Sole che ride» è il nuovo sindaco della città. Ottiene il 57,3% dei consensi e ribalta il risultato del primo turno, lasciando Diego Novelli al 42,7%.

Un risultato straordinario che ribalta tutte le previsioni della vigilia. Il nuovo consiglio comunale dà 14 seggi al Pds, 10 ad Alleanza per Torino, 6 ai Verdi «Sole che ride». È la nuova maggioranza che guiderà la città per i prossimi quattro anni. Socialisti e liberali restano fuori dal consiglio comunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Valentino Castellani è il nuovo sindaco di Torino. Ha vinto con un largo margine di vantaggio sull'avversario Diego Novelli. Le cifre dicono 57,3% a 42,7%. Una vittoria schiacciante, ai di là di ogni previsione, e per questo doppiamente importante. Valentino Castellani è il nuovo sindaco di Torino, il diciassettesimo dalla Liberazione ad oggi. Succede a Giovanni Inca Cataneo e prima di lui, a Nello Zanone. Nella scorsa a sinistra è dunque prevalso Castellani. Ha dunque prevalso una linea politica che ha saputo evidentemente raccogliere non soltanto il consenso della sinistra, degli strati popolari, ma anche il centro moderato e cattolico. Si apre una fase nuova della politica torinese. Una politica di larghe alleanze, la stessa che aveva suscitato le critiche di Diego Novelli, sindaco di Torino per dieci anni, dal 1975 al 1985, sostenuto oggi da Rifondazione Comunista, Rete, Pensionati e Alleanza Verde. Un avversario che aveva etichettato la coalizione di Castellani una "marmellata" per la presenza di forze diverse e persino antagoniste tra loro nel precedente consiglio comunale. Un consiglio comunale che riporta il Pds ad essere per numero di consiglieri il primo partito a Torino (con il 9,5 per cento dei suffragi raccolti il 6 giugno), per effetto del premio di maggioranza, che assegna 30 seggi su 50 alla coalizione vincente. Quattor-

dici consiglieri, secondo gli ultimi calcoli, che si associano ai 10 di Alleanza democratica ed ai 6 dei Verdi del sole che ride. In minoranza ci va la Lega con 7 consiglieri, Rifondazione comunista con 5 seggi, la Rete con 2, alleanza Verde con 1, Dc con 4 e Msi con 1. Non saranno rappresentati in Sala Rossa né liberali, né socialisti.

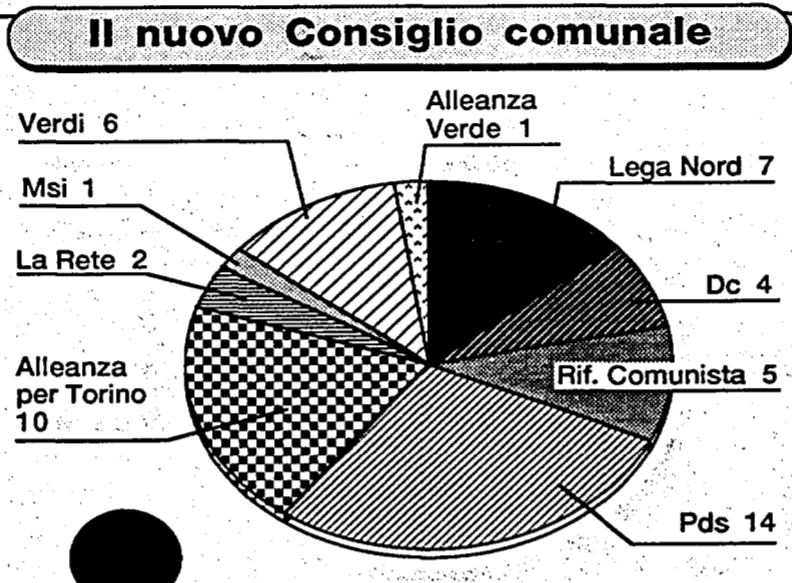
Situazione ribaltata, insomma. Dice in proposito Domenico Carpani, primo degli eletti del Pds, da otto anni capogruppo comunale Pci-Pds: «Come Pds avremo la grande responsabilità di contribuire a governare una città in condizione gravissima, con un deficit di 120 miliardi che è un handicap colossale e di lavorare per ricucire i rapporti in una sinistra lacerata da questa campagna elettorale».

Il futuro di Torino è il tema che domina nei commenti a caldo. Sergio Chiamparino, segretario del Pds a Torino, tra gli artefici principali della coalizione che ha candidato Castellani osserva: «Ha vinto Valentino perché la gente ha capito il messaggio fondamentale che era al centro del programma. Non si trattava di una sterile contrapposizione tra "vecchio" e "nuovo", ma si trattava di rimettere in moto le condizioni di sviluppo per una città al limite del degrado, superando quei timori che ricacciavano i torinesi nelle braccia del passato». Un timore reale, sintetizzabile in quei 217 mila voti che Diego Novelli aveva conquistato il 6

giugno, risultando di gran lunga il primo eletto con oltre il 36 per cento dei voti. Ora Torino ha deciso dunque di cambiare pagina. Come gruppi di opinione, di forze politiche e sociali si augurano da inizio di campagna elettorale.

Commenta, infatti, Piero Fassino, «ministro degli Esteri del Pds e segretario Pci di Torino fino al 1987»: «È una bella vittoria. Ha vinto la Torino che guarda avanti, mentre sono state sconfitte le forze che guardavano con nostalgia al passato. L'ampiezza del successo di Castellani dimostra anche un'altra cosa: la presenza di grandi energie che vogliono aprire una pagina nuova per la città».

Chiude i commenti Gianpiero Carpo, «dirigente sindacale della Cgil, che fa parte della squadra presentata da Castellani per il governo della città. «Avevamo avuto tutti la sensazione di un forte recupero di Castellani, nella presenza davanti alla fabbrica, nelle piazze, nella campagna elettorale porta a porta. Un recupero che ha un duplice significato, per la vittoria e per la credibilità che si assegna al progetto politico di Castellani».



Qui accanto la distribuzione dei seggi nel nuovo consiglio comunale. Sotto la sede del Comune nel capoluogo piemontese. Tutti i grafici delle pagine elettorali sono stati curati da Natalia Lombardo



IL VINCITORE
Castellani: abbiamo vinto una scommessa difficile gli elettori ci hanno capito e sostenuto
La felicità di Valentino
«Abbiamo saputo unire importanti culture»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Allora, professore, è un trionfo. Sorpreso? «Beh, un pochino sì». È raggianti, ma misurato nelle parole e nei gesti. Ma un po' di polemica non manca. «Prendo atto che ha vinto Castellani e gli auguro di riuscire a tenere assieme questa marmellata che lo ha sostenuto: Fiat, Confindustria, filosofi del pensiero debole e labile...». Diego Novelli gli si è rivolto con queste parole e lui ha immediatamente replicato: «È una marmellata che probabilmente ai torinesi piace, l'hanno scelta. Novelli - dice - dimentica che il momento del ballottaggio è convincere metà degli elettori più uno, cioè proporre un progetto che li convinca ed io non ho sconvolto il programma iniziale».

Il risultato del primo turno è clamorosamente ribaltato, e ora Castellani è sindaco a furor di voti, sorride, stringe mani nell'affollata sala stampa del Comune, si asciuga la fronte imperlata di sudore, ringrazia tutti, sostenitori e no. Non ci credeva, professore, in questo successo? Guarda l'interlocutore con aria interrogativa, sembra che se lo chieda anche lui: «Che dire? Io ho lavorato per tutta la campagna elettorale con grande determinazione, gli elettori sondaggi prevedevano che la competizione si sarebbe giocata sul filo di lana. Ma la nostra proposta era oggettivamente difficile. Una proposta di ragionevolezza che guarda in avanti, che punta sulla volontà di fare, mentre in periodi di crisi come l'attuale la spinta a estremizzare la protesta diventa irresistibile. Insomma, non era facile occupare questo spazio. Ma gli elettori ci hanno capito».

Signor sindaco - ormai possiamo chiamarla così anche se per i dati ufficiali mancano un po' di ore - qual è il suo primo messaggio ai torinesi? «Spero che la mia squadra di governo sia tutta la città. Ci sono moltissimi campi sui quali dovremo rimboccarci le maniche, e bisogna che ci sentiamo tutti impegnati nella fatica di ridisegnare il futuro di Torino. Lo dico alle associazioni, alle categorie, ai sindacati, alle organizzazioni politiche, agli intellettuali, a ogni singolo cittadino. Vorrei ripetere lo slogan di queste settimane: ritroviamo il gusto di vivere in questa città, di ripercorrere insieme le sue strade, di creare attività. Torino deve tornare ad essere una città operosa e serena».

Valentino Castellani
57,3 %
Pds, Fed. Verdi Alleanza per Torino

Diego Novelli
42,7 %
Rete, Rif.Com., Pensionati Allean. Verde per Torino

LO SCONFETTO
Novelli: «Faccio i miei auguri a Castellani ma a Torino gli schieramenti non sono stati chiari
Ma Diego insiste: «C'è una marmellata alla guida della città»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ma piuttosto lontana dalle necessità reali, contingenti, sul terreno della politica industriale, del piano regolatore, della creazione di nuove prospettive. E per raggiungere questi obiettivi bisogna mettere insieme culture e tradizioni diverse, una «forza» che è indispensabile se si vuol trovare il modo di coniugare sul serio il compito della ripresa e dello sviluppo con quello della solidarietà. Se non ci sono investimenti, se Torino non interagisce con l'Europa, cresceranno inevitabilmente i problemi sul terreno dell'emergenza sociale».

Lei e Novelli vi siete trovati nella singolare posizione di avversari che appartengono entrambi all'area progressista. Sarà possibile la collaborazione? Castellani fa una pausa, sembra ripercorrere nella mente le fasi più intense del lungo confronto-scontro che in vista della votata finale ha conosciuto momenti aspri: «Non ho mai avuto atteggiamenti preconcetti. Rispetto Novelli, sul piano dei rapporti personali nulla è cambiato. Se da lui arriveranno proposte che condivido, non avrò alcuna difficoltà ad appoggiarle».

Cosa ha messo in testa all'elenco delle cose da fare a Palazzo civico? «Ho abbozzato una scaletta di lavoro per i primi tre mesi. Entro luglio, la presentazione del piano regolatore al Consiglio comunale. Poi metteremo mano al bilancio di previsione che dovrà ripianare il disavanzo di 120 miliardi ereditato dalla passata amministrazione. Quindi, alcune iniziative urgenti sul traffico, che comprenderanno la creazione di isole pedonali, e interventi a favore degli anziani, in primo luogo l'assistenza domiciliare».

TORINO. Diego Novelli da qualche giorno non era più sicuro di vincere, e il nervosismo delle ultime prese di posizione, sul finire della campagna elettorale, ne è stata la spia. E tuttavia, la sconfitta di ieri sera è bruciante: il primo exit poll assegna infatti all'ex sindaco delle giunte rosse, appoggiato da Rifondazione, dalla Rete, da una lista verde e da una lista di pensionati, appena il 42% dei voti. Un risultato netto, che spazza via l'incertezza della vigilia e il «testa a testa» pronosticato dai sondaggi.

Novelli accoglie soltanto con apparente fair play il risultato delle urne: «Sono un democratico, prendo atto della vittoria di Castellani. Ora tocca a lui, per quattro anni sarà il sindaco e gli faccio i miei auguri, dichiara. Ma poi non nasconde l'amarezza della sconfitta, e accusa i «mass media» di aver condotto una campagna elettorale parziale, tutta in favore del candidato del Pds e di Alleanza democratica. E si consola dichiarando polemicamente che «a Torino la sinistra ha raccolto il 40% dei voti: è un voto limpido e chiaro, e io sono soddisfatto perché ho lavorato per creare un polo progressista che non ha vinto oggi, ma che darà i suoi frutti in futuro».

E proprio la «marmellata» l'oggetto della critica dell'ex sindaco sconfitto: «La nuova legge elettorale - dice - esige e chiede chiarezza: da una parte la destra, dall'altra la sinistra. E invece qui a Torino non c'è stata la chiarezza, il Pds non ha voluto costruire il polo progressista, e il risultato è stato che Castellani ha fatto il pieno dei voti dal centro alla destra, mettendo insieme l'avvocato Agnelli e un pezzo del sindaco, il Collegio dei costruttori e i voti della Lega». Novelli tuttavia accetta la sconfitta, e riconosce che la vittoria di Castellani è comunque «la vittoria di un galantuomo». Al contrario, da Roma Lucio Libertini, pittoresco capogruppo di Rifondazione al Senato, nonché torinese, non riesce a nascondere il disappunto per la bruciante sconfitta patita sotto la Mole, e sbotta: «A Torino non ha vinto Castellani, ha vinto la Fiat».

Una passeggiata nel quartiere a comprare i giornali, un pranzo leggero e vegetariano innaffiato da un bicchiere di vino rosso «del cotadino», una breve siesta (Novelli in questi giorni ha lamentato qualche crisi d'insonnia), quattro chiacchiere con il telefono rigorosamente staccato. Così s'è consumata la domenica di Novelli, in attesa di un risultato che per molti versi sancisce la definitiva conclusione della sua carriera di amministratore locale. Proprio Novelli aveva garbatamente polemizzato con il meccanismo del doppio turno: «La prima parte della campagna elettorale - aveva osservato - è andata bene, ea poi si è esaurita. Lo avevo previsto quando in Parlamento mi battei contro il doppio turno». Al di là delle forze che lo appoggiano (che si riducono in realtà a Rifondazione, perché la Rete qui a Torino è una creatura «novelliana»), l'ex sindaco infatti aveva messo in campo il proprio prestigio e il proprio «mito», dando così alla corsa per Palazzo civico quasi il sapore di una rivincita dopo questi ultimi otto anni di pentapartito. La rivincita non c'è stata: Novelli, dopo trentatré anni, continua a sedere nel Consiglio comunale di Torino, ma presumibilmente non sarà mai più il sindaco della città.